

Sul rapporto fra Chiesa e comunicazione l'appuntamento che si conclude giovedì Martedì l'introduzione di Bassetti, da un anno presidente della Cei



Bassetti nel maggio scorso (Sicilian)

Lunedì il Papa apre l'Assemblea generale dei vescovi italiani

Sarà impregnata sul tema "Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo" l'Assemblea generale della Cei che comincia lunedì e si conclude giovedì. L'assise sarà aperta alle 16.30 in Vaticano, presso l'Aula del Sinodo, dall'intervento di papa Francesco. Martedì mattina si terrà l'introduzione del cardinale presidente Gualtiero Bassetti che da un anno esatto è presidente della Conferenza episcopale italiana. Era infatti il maggio del 2017 quando, durante la precedente Assemblea generale della Cei, l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve veniva eletto dai pastori della Penisola in una

terna di nomi all'interno della quale il Papa lo scelse per guidare l'episcopato italiano. Tornando all'Assemblea generale che inizia lunedì, i vescovi, sollecitati dalla relazione di Pier Cesare Rivoltella, docente di didattica e tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento all'Università Cattolica di Milano, si confronteranno sulla responsabilità educativa e missionaria della Chiesa all'interno di una cultura fortemente plasmata dalla comunicazione. All'ordine del giorno ci sono anche contenuti e iniziative della Chiesa italiana verso il Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani; l'aggiornamento del decreto ge-

nerale concernente "Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza"; alcune determinazioni in materia giuridico-amministrativa, tra cui la presentazione e l'approvazione della ripartizione delle somme derivanti dall'8xmille per l'anno 2018. A conclusione dei lavori, giovedì 24 maggio alle 13 è convocata una conferenza stampa nell'atrio dell'Aula Paolo VI con il cardinale Bassetti, presidente della Cei. L'intervento del Papa sarà trasmesso in diretta da Tv2000, da www.chiesacattolica.it e da www.ceinews.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parrocchie «per tutti» abbracciano la disabilità

Così i cinque sensi diventano «vie» per la catechesi

GIACOMO GAMBASSI

Includere è la parola d'ordine. Ed è il compito a cui è chiamata l'intera comunità, soprattutto quando la Chiesa si confronta con la periferia esistenziale della disabilità. «La disabilità provoca. Non possiamo nascondercelo. Eppure, come dice papa Francesco, o la Chiesa è casa per tutti o non è Chiesa», spiega suor Veronica Amata Donatello, responsabile del Settore per la catechesi delle persone disabili dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei. Una sfida al centro del seminario nazionale dedicato a questo ambito che si è svolto nei giorni scorsi ad Assisi. A fare da filo conduttore l'Iniziazione cristiana che necessita di un "percorso inclusivo", come evidenziava il titolo dell'appuntamento. «A che cosa serve un cammino di Iniziazione cristiana se non è per tutti? - sottolinea la religiosa della Congregazione delle Suore Francescane Alcantarine -. C'è bisogno di comunità che si lascino trasformare da Dio per diventare grembo fecondo che mentre genera è rigenerato, come Sara matriarca della Scrittura. Del resto non può esistere una catechesi che non sia messa in atto da una comunità che nei suoi modi di dire e di fare sia inclusiva, in cui ciascuno è protagonista e i doni di ognuno sono valorizzati e messi a servizio di tutti».

Il primo passo, però, è abbattere i pregiudizi che anche in una parrocchia possono incunarsi, magari portati dal pensiero dominante dell'"uomo perfetto". «Si tratta di un'impostazione che, affidandoci alle parole del Papa, genera la cultura dello scarto - afferma suor Donatello -. Invece dobbiamo alimentare la cultura della vita. E la nascita di un nuovo umanesimo non può che contemplare l'incontro con la diversità e con i limiti». L'evento in terra umbra è stato aperto da una lectio del teologo e frate minore francescano padre Giulio Michelinì che ha posto l'accento sulla «scelta di Dio che è da sempre inclusiva». «Però questa intuizione si è un po' smarrita nel corso del tempo - commenta la religiosa -. Al contrario il Padre abbraccia chiunque e si affida a una pluralità di linguaggi. Anche papa Francesco ce lo ricorda quando nella sua ultima Esortazione apostolica, *Gaudete et exsultate*, rimarca che la santità è per tutti». Allora, se le vie del Signore sono infinite, possono passare anche dai sensi che aiutano a iniziare alla fede, come ha spiegato il biblista e poeta José Tolentino Mendonça. «I sensi - osserva la consacrata - sono il portale d'ingresso di un viaggio interiore che coinvolge tutto l'uomo. L'olfatto, il gusto, l'udito, il tatto, la vista sono linguaggi della fede, variazioni infinite sul tema del corpo come lingua materna di Dio che la Bibbia attesta. Diceva sant'Agostino che ognuno ha una porta per cui Cristo entra: nelle persone disabili, dove un senso viene meno, i sensi vicarianti diventano porte dell'incontro con Dio. Ecco perché i cinque sensi e il corpo possono essere un terreno pastorale inclusivo». Una prospettiva che ad Assisi è stata espressa anche negli atelier sensoriali e nella mostra "O tutti o nessuno!" con alcuni stru-

Sull'Iniziazione cristiana «inclusiva» il seminario Cei ad Assisi. Suor Donatello: ciascuno deve avere piena dignità ecclesiale ed essere protagonista. Le esperienze di catechisti sordi o ciechi «Così si vince il pregiudizio»

menti pastorali realizzati da diocesi, associazioni e aggregazioni laicali. Le buone prassi sono già una realtà nella Chiesa italiana. «In numerose parrocchie - racconta suor Donatello - grazie a parroci e catechisti si sta lavorando sul pregiudizio. E al termine del cammino alcuni ragazzi con disabilità diventano catechisti. Oppure accade che catechisti sordi diano vita a un coro che con la lingua dei segni anima la liturgia o che catechisti cie-

chi leggano durante la Messa. Il compito della comunità è, quindi, permettere a ogni suo figlio di essere protagonista». Ad Assisi la tavola rotonda ha visto coinvolti i diversi uffici pastorali perché «la generatività e l'inclusione delle persone disabili non sono un "problema" di settore», afferma la religiosa che ha i genitori sordi e una sorella disabile intellettiva ed è interprete della lingua dei segni. Quindi prosegue: «Insieme si è desiderato porre in essere un processo trasformativo che inizi sempre più ad avere nella normalità comunità che siano antidoto alla cultura odierna dell'individualismo, del "mio gruppo", della catechesi speciale o solo sacramentale. Dobbiamo considerare l'esperienza di fede della persona disabile capace di costruire la Chiesa, così come lo è l'esperienza di fede di una persona normodotata». E suor Donatello suggerisce di passare dalla frase *I care* (Mi interessa) a *We care* (Ci interessa). «Ciò vuol dire - conclude - essere comunità che sanno dare la possibilità a tutti di trovare il proprio spazio e di avere una piena dignità ecclesiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni bambini di Butembo

In Congo l'impegno della Congregazione della Piccola missione per i sordomuti. «La gente li crede posseduti da spiriti maligni. Va cambiata la mentalità»

«In Africa accanto ai ragazzi sordi»

Padre Castiglione: abbandonati dalle famiglie, diamo loro un futuro

LAURA BADARACCHI

A Butembo, città di un milione e 300 mila abitanti a 1800 metri di altitudine, «le strade non sono asfaltate, non c'è l'acquedotto, non c'è la corrente elettrica. Si sfrutta molto l'acqua piovana che si raccoglie in grandi contenitori di plastica e, per la corrente, i pannelli solari. L'acqua per bere si va a prenderla a una delle sorgenti della collina», racconta padre Savino Castiglione, appena tornato dalla Repubblica Democratica del Congo, dove una volta all'anno si reca per incontrare i confratelli della Piccola missione per i sordomuti. Superiore generale della congregazione, in terra africana si occupa anche di avviare progetti e incontrare tecnici locali. «La nostra comunità religiosa è formata da un sacerdote del posto, padre Salvator, formatore di nove giovani seminaristi, due dei quali hanno già fatto la professione dei voti. Abbiamo la cura pastorale della parrocchia Santa Maria del Silenzio», riassume padre Castiglione, che ha avuto la possibilità di incontrare gli studenti non udenti di una piccola scuola, fondata molti anni fa. «Vorremmo aprire su una collina una nuova scuola elementare e media per un

centinaio di alunni sordi, in cui ci saranno anche alcuni laboratori per l'insegnamento dei mestieri più comuni e socialmente utili. Un campo agricolo di 6mila metri quadri, che abbiamo comprato, servirà sia per insegnare nuovi metodi nella coltivazione dei prodotti locali, sia per sostenere economicamente la scuola attraverso la vendita dei prodotti della terra», riferisce. Inoltre la futura struttura avrà anche un'infermeria, uno studio dentistico e un piccolo centro audio-fonologico; prevista anche la possibilità di ospitare quanti vorranno andare nella missione per offrire come volontari il loro tempo e le loro professionalità. Gli adulti potranno di frequentare i laboratori, imparare un mestiere e lavorare la terra. «Realizzeremo un pozzo di almeno 180 metri di profondità e un sistema di pannelli fotovoltaici per la produzione di corrente elettrica. Il nostro impegno sarà anche quello di cercare le risorse economiche per la realizzazione del progetto, dallo slogan "Facciamoci sentire!", compreso l'arredo e i macchinari per i laboratori. L'aiuto della Provvidenza ha cominciato a farsi sentire: infatti abbiamo ricevuto due donazioni testamentarie in denaro da parte di altrettante persone sorde», fa sapere padre Savi-

no, osservando: «Il punto dolente rimane la consapevolezza del fatto che la comunità dei sordi continua a subire quotidianamente l'affronto dell'isolamento e della frustrazione. Vengono accusati ingiustamente di essere sordi in quanto posseduti da spiriti maligni, quindi di essere colpevoli e responsabili di tutte le disgrazie che colpiscono le loro famiglie». Uno stigma difficile da estinguere: «I familiari non li amano e non li vorrebbero con loro. Ci sono stati casi di padri che sono arrivati al punto di eliminare fisicamente il figlio sordo, credendo così di distruggere anche il problema alla radice. Per questo siamo fortemente determinati e convinti che l'unica strategia vincente sia quella di far cambiare la mentalità della gente, dando inizio a un lavoro di sensibilizzazione al problema a partire dai fedeli che frequentano le parrocchie e dagli alunni delle scuole superiori». Appena comincerà a funzionare la scuola, auspica il religioso, «certamente le persone udenti dovranno e potranno constatare che i sordi possono essere istruiti, avere un lavoro, una loro famiglia e una vita sociale proprio come tutti gli altri. Ci vorrà tempo, non sappiamo quanto. Ma noi ci saremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro. Bassetti a settimanali diocesani e tv locali: «Superiamo le paure. Il Vangelo passa anche dai media»

FEDERICO MINNITI
ROMA

«**B**isogna scongiurare il pericolo della "clericizzazione" nelle nostre comunità: ogni costo, il proprio spazio di potere. Una rappresentazione plastica della situazione politica attuale». Queste le parole che il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, ha detto al Consiglio nazionale della Fisc, la Federazione italiana settimanali cattolici, riunito in un'unica assise con l'assemblea nazionale del Corallo, l'associazione che forma l'Aeranti-Corallo il network che rappresenta oltre mille imprese radiotelevisive locali della Penisola. L'incontro con Bassetti che si è svolto ieri nella sede della

Ieri nella sede della Cei a Roma il dialogo con la Fisc e il Corallo «Nonostante le difficoltà economiche, continuiamo a formare le coscienze»

Cei a Roma è stato fissato a pochi dall'Assemblea generale della Cei che avrà al centro il tema della comunicazione. Un momento di confronto per condividere le esperienze in campo e per pianificare le strategie future in modo condiviso. Ad aprire i lavori sono stati il presidente di Corallo, Luigi Bardelli, e il pre-

sidente della Fisc, don Adriano Bianchi. Bassetti ha voluto ascoltare gli interventi di diversi responsabili dei media diocesani presenti che rappresentano una rete capillare di stampa cattolica. «Il nostro compito - ha spiegato don Bianchi - è far circolare le idee. Occorre leggere sempre dentro le notizie, questa è la nostra missione». Secondo il presidente della Cei, «oggi la Chiesa non deve avere paura di una sfida culturale; le ristrettezze economiche ci sono, ma non si licenzia nessuno. Perché? L'annuncio del Vangelo è chiamato a confrontarsi con quanto i media propongono alle persone». E ha aggiunto: «Mettersi in disparte sarebbe la scelta più pericolosa se vogliamo ancora contribuire alla formazione delle coscienze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa. L'omaggio di Ischia alla patrona martire santa Restituta Lagnese: con il suo esempio ci insegna il valore dell'accoglienza

FRANCESCO SCHIANO
ISCHIA

Un'isola in festa per celebrare la patrona Santa Restituta. Il 17 maggio è da sempre un giorno speciale per la comunità ischiana che si ritrova a Lacco Ameno, ai piedi di questa giovane testimone della fede, giunta nell'attuale Baia di San Montano "dai lidi d'Africa" su una semplice barca incendiata dai suoi persecutori e stremata dai tormenti del martirio, intorno al 429 d.C. Ieri mattina nella Basilica a lei dedicata il vescovo Pietro Lagnese ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica alla presenza dei sindaci delle sei municipalità isolane. Il presule nella sua omelia ha fatto risuonare forte il messaggio che la patrona dell'isola rivolge ai cristiani di Ischia ancora oggi: «Restituta non è una dei nostri, non è un'ischitana, è una forestiera direm-

mo noi, giunta dalle coste settentrionali dell'Africa, e venendo qui quanta Grazia attraverso di lei il Signore ci ha donato!». E ha ricordato ancora: «Restituta è un dono, che proprio a partire dal suo nome, dobbiamo imparare a restituire. Siamo perciò chiamati ad aprirci all'altro, a chi non è dei nostri, ad aprire le porte, a costruire ponti, in periodo in cui rischiamo di cedere alla paura più che alla speranza, e quando diamo spazio alla paura facciamo scelte non opportune e poco oculate. Su questo siamo chiamati ad esprimerci proprio noi ischitani, vivendo appieno il valore dell'accoglienza così come ci ha ricordato papa Giovanni Paolo II nel 2002». Infine un forte monito a quanti sull'isola nel periodo estivo rischiano di non vivere per diversi mesi l'incontro con il Signore nell'Eucaristia: «Restituta ha sofferto da cristiana e per la vita vera è andata incontro alla morte e per questo insieme agli altri compagni marti-

ri abitinesi ha proclamato: "Senza il Dominico non possiamo vivere!". Sulla nostra isola è iniziata la stagione turistica, tempo di intenso lavoro per tanti; e chissà per quanti nostri fratelli questo tempo sarà anche tempo di abbandono del "Dominicum", di abbandono dell'Eucaristia, non potendo partecipare al banchetto della vita». Monsignor Lagnese ha voluto ribadire la centralità nella vita di ogni credente non solo la partecipazione alla Messa ma anche al sacramento eucaristico. «Noi quasi ci rassegniamo a tutto questo, ma capite che il martirio incomincia da qui, - è stata la riflessione - incomincia dalle piccole cose, semmai dallo svegliarsi ancor prima la domenica mattina per poter partecipare all'Eucaristia, ma non come semplice atto di devozione, ma perché abbiamo bisogno di questa Vita, come ci insegna Restituta!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una donna cieca legge una preghiera in Braille durante la Messa (Fotogramma)